

Landini: “La Cassa depositi e prestiti entri nella società come garanzia”

Il segretario confederale Cgil: “Macron ha difeso il suo Paese. E noi?”

Se l'obiettivo è arrivare a produrre 9,5 milioni di tonnellate d'acciaio non si capisce come possano esserci esuberi

Maurizio Landini

Membro della segreteria nazionale della Cgil



ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Maurizio Landini, segretario confederale Cgil: volete che Gentiloni imiti Macron bloccando la cessione Ilva a Mittal?
«Noi diciamo che il piano che è stato presentato non è sostenibile. E siccome la trattativa per ora l'ha fatta il governo, il governo deve dire con chiarezza che non c'è solo una questione salariale. C'è anche una questione occupazionale, una di diritti, e c'è la necessità di investimenti industriali e ambientali che confermino la presenza dell'industria siderurgica in Italia. Al governo chiediamo di fare fino in fondo la sua parte. Di fare il governo. Come ha fatto Macron e come hanno fatto Germania e Stati Uniti, il governo deve difendere gli interessi del Paese. Che in questo momento sono anche avere un'industria siderurgica degna di questo nome».

Cosa vi piace meno del piano? La mossa sull'articolo 18?

«Vorrei chiarire che non conosciamo il dettaglio del piano, che non ci è stato mai consegnato formalmente. Ma se davvero l'obiettivo di questo gruppo è arrivare a regime a una produzione di 9,5 milioni di tonnellate, non si capisce perché dovrebbero esserci degli esuberi. Secondo, è assolutamente inaccettabile l'idea per cui le persone dovrebbero lavorare di più, prendere meno ed essere licenziabili, addirittura firmando individualmente l'accettazione del peggioramento della loro condizione. Questo è al di fuori di ogni idea minima di relazioni sindacali».

Si è proposto di riaprire il procedimento di vendita dell'Ilva e inserire Cassa Depositi e Prestiti nella compagine. Che ne pensa?

«Dico di sì. A questo punto, sarebbe molto importante che Cdp entrasse nella società, anche come elemento di garanzia degli investimenti e di chiarezza sugli impegni. Sarebbe una scelta intelligente, anche a tempo: qui c'è un gruppo che ha dimostrato qualche problema di attendibilità. E stiamo parlando di un settore strategico come quello dell'acciaio, perché non c'è solo un problema Ilva, ma anche un problema Piombino e un problema Terni. Vorrei ricordare poi che Ilva non sono solo i 14mila metalmeccanici che lavorano alle dipendenze del gruppo: ci sono altrettanti lavoratori nell'indotto che lavorano con il contratto degli edili, del commercio, degli elettrici. Il

sistema Ilva è un pezzo decisivo del sistema industriale del Paese, e da qui si deve partire. Se ci sono le condizioni, come sempre, noi siamo pronti a fare la nostra parte. Ma se qualcuno pensa che il ruolo del sindacato sia consegnare a un'impresa il saper fare dei lavoratori, riducendo diritti e salario, si sbaglia. Il governo deve giocare un ruolo incisivo e più diretto. E se non va bene Cdp, si indichi un altro organismo. L'importante è per questa via dare credibilità al piano industriale».

Se non firmate l'accordo, si annulla l'operazione. Si rischia il fallimento...

«Ripeto, non sappiamo cosa abbiano firmato commissari e azienda. Noi abbiamo chiesto che l'accordo sia vincolante, e pensiamo che sia utile ad evitare molti pericoli. I componenti della cordata che ha fatto l'offerta vogliono davvero fare l'operazione, o piuttosto usare il marchio e il mercato Ilva ad altri fini? Non so se è così: certo siamo partiti male. Per questo serve un ruolo forte del governo. Noi vogliamo che in Italia si produca acciaio di qualità, senza inquinare e senza creare problemi di salute ai cittadini e a chi lavora».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

